

**McMillan-Scott**

Signor Presidente, l'ombra balcanica si è proiettata per molti anni sull'Europa: ricordiamo i primi anni del secolo e la conferenza di Londra del 1909, che tentò di risolvere una crisi precedente. Invitiamo le regioni della ex-Jugoslavia che aspirano all'indipendenza, le regioni che hanno già ottenuto il riconoscimento e quelle che, forse, si stanno ancora aggrappando al regime precedente a riconoscere che, dando prova di buona volontà, la loro libertà e la loro sicurezza può essere garantita nell'ambito di un quadro più ampio. Una soluzione di questo genere può essere raggiunta con il dialogo, le trattative, i buoni uffici della Comunità europea, delle Nazioni Unite, e anche di altri organismi. Riteniamo che la situazione in Bosnia-Erzegovina sia oggi rispondente alle condizioni della Comunità per il riconoscimento ma notiamo che sono state espresse perplessità da parte di alcuni gruppi di questo Parlamento e, mi sembra, anche da parte della Presidenza. Non c'è fretta, non c'è panico. A tempo debito, quel riconoscimento arriverà e credo che sarà nel quadro di cui ho parlato prima.

**De Piccoli (GGE).** — Signor Presidente, alcuni degli avvenimenti in corso nel territorio della ex-Jugoslavia ci inducono ad un giudizio più fiducioso circa le prospettive future. Non ci nascondiamo i motivi di tensione ancora esistenti, i fattori di instabilità, il prezzo che ancora pagano le popolazioni coinvolte nella guerra, ma alcuni fatti ci fanno ritenere che si stiano creando le condizioni per procedere ad un generale riconoscimento di tutte le Repubbliche che l'hanno sollecitato. Gli stessi risultati positivi del referendum nella Bosnia-Erzegovina vanno in questa direzione, anche se auspichiamo un intervento da parte del Consiglio affinché non si proceda ad una «cantonalizzazione» di questa Repubblica, ma si favorisca un accordo tra le diverse nazionalità in un nuovo assetto istituzionale rispettoso di tutte le componenti etniche.

Per quanto concerne la situazione in Macedonia, non ci nascondiamo i motivi di preoccupazione, soprattutto per quanto riguarda alcune ambiguità presenti nella Costituzione della nuova Macedonia — e che possono ingenerare preoccupazioni nei paesi confinanti — relative alla questione etnica e a quella dei confini. Tutto questo va risolto preliminarmente al riconoscimento diplomatico, senza che ciò giustifichi prese di posizioni tendenti a mettere in discussione il diritto all'autodeterminazione di questo popolo e di questa Repubblica. Dovrebbero essere altresì evitate manifestazioni o ritorsioni tra paesi membri della Comunità che possono ingenerare un clima di diffidenza, in un quadro di rapporti improntati ad amicizia, quali sono quelli tra l'Italia e la Grecia.

Francamente, auspichiamo una presa di posizione da parte della Presidenza del Consiglio meno reticente rispetto allo stesso dibattito svoltosi nel Consiglio affari generali, che ha affrontato in maniera più decisa e più ferma l'intera questione. Chiediamo, infine, un forte rilancio della Conferenza di Pace che insieme con la presenza delle forze di Pace dell'ONU possa preludere ad un superamento della crisi; inoltre auspichiamo che si possano riaprire da subito i negoziati per gli accordi di «cooperazione» con tutte le Repubbliche che avranno ottenuto il riconoscimento diplomatico.

**Langer (V).** — Ho solo un minuto, quindi posso inviare solo tre telegrammi alla Presidenza del Consiglio. Il primo telegramma è questo: siamo molto preoccupati nel vedere che la Comunità sembra voler sponsorizzare una specie di «cantonalizzazione» etnica della Bosnia-Erzegovina. La Bosnia-Erzegovina non è la Svizzera, non è il Belgio, quindi incoraggiarne la cantonalizzazione etnica — come sembra che la Comunità voglia fare — è, a nostro giudizio, un grave rischio perché diventa, sostanzialmente, prodromo di spartizione. Seconda osservazione, secondo telegramma: non vediamo ragioni per non riconoscere — se vogliamo attuare una politica di riconoscimenti — anche la Macedonia che, a nostro giudizio, ha gli stessi requisiti degli altri; il fatto, per esempio, che il Belgio abbia una provincia che si chiama Lussemburgo non mette in discussione la sovranità dello Stato sovrano del Lussemburgo nonché il confine tra Belgio e Lussemburgo. Terzo, vorremmo che la Comunità finalmente sostenesse con maggiore intensità e con maggiore coraggio anche le iniziative dal basso di dialogo interetnico tra cittadini e forze sociali nell'ex Jugoslavia. Finché questo non avviene non potremo associarci al plauso al Consiglio che la risoluzione di compromesso di oggi propone e su quel punto noi non potremo votarla.

**Barrera i Costa (ARC).** — (EN) Signor Presidente, malgrado le incoraggianti dichiarazioni del Presidente in carica e del commissario Matutes, temo che non si possa escludere la possibilità di un nuovo bagno di sangue nella ex-Jugoslavia.

Il cosiddetto esercito federale ha annunciato che non ha nessuna intenzione di ritirarsi dalla Bosnia-Erzegovina, malgrado gli inviti in questo senso del governo locale.

È facile prevedere come andranno a finire le cose. I serbi si faranno avanti, sostenendo che buona parte del territorio è territorio serbo, l'esercito serbo offrirà il suo appoggio e, se necessario, combatterà al suo fianco. Dopo numerosi cessate il fuoco, i serbi avranno il controllo di tutto il territorio che loro interessa e i caschi blu arriveranno a congelare la situazione. I bosniaci, i mu-